



Sussidi mini

TREDICINA DI SANT'ANTONIO

PER IL GIUBILEO
DELLA MISERICORDIA

A cura di
PADRE ALESSANDRO RATTI



Imprimatur

Padova, 27 novembre 2015
Onello Paolo Doni, *Vic. Gen.*

ISBN 978-88-250-4227-6

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

La preghiera della Tredicina di sant'Antonio è la particolare «novena» al Santo di Padova che si sviluppa a partire dal numero tredici, numero legato alla devozione antoniana perché, nel 1232 furono solo tredici i giorni che separarono la proclamazione di frate Antonio come santo della chiesa, avvenuta a Spoleto il 30 maggio, e la prima celebrazione della festa nell'anniversario del suo transito al cielo, che come tutti sanno cade il 13 di giugno.

I devoti di sant'Antonio, perciò, hanno sempre tenuto in grande considerazione il tempo di preparazione che precede la solennità del loro patrono, pregandolo quotidianamente con tredici invocazioni ripetute per tredici giorni.

Nel 1898 papa Leone XIII approvò ufficialmente la pratica dei «tredici martedì di sant'Antonio», diffusa dai frati francescani. Il santo padre stabilì che i fedeli, confessati e comunicati, che avranno elevato le loro preghiere per intercessione del Santo per tredici martedì o domeniche continue durante l'anno, iniziando questa pratica in un qualunque martedì o domenica a scelta, possano ricevere per sé o per i propri defunti l'indulgenza plenaria.

Questo libretto intende proporre, in modo particolare per l'Anno giubilare della Misericordia, uno schema per elevare le proprie preghiere personali o comunitarie a Dio per intercessione di sant'Antonio. Il santo dottore della chiesa ci esorta, con i suoi Sermoni, a confidare nella misericordia divina e ad approfittare con frequenza del perdono del Signore nel sacramento della confessione, per diventare sempre più somiglianti al Padre misericordioso nei nostri rapporti quotidiani con il prossimo.

In appendice si trovano anche delle antiche orazioni, rinnovate nell'espressione, da usare nella preghiera personale al santo dei miracoli.

Struttura della celebrazione

1. *Inizio della Tredicina*
2. *Lettura dai «Sermoni» di sant'Antonio*
3. *Recita della Tredicina*
4. *Preghiera finale e Benedizione*

Sigle:

P = Presidente – **T** = Tutti.

Inizio della Tredicina

La preghiera ha inizio con il segno della croce.

P Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T Amen.

Se la preghiera è presieduta da un sacerdote o da un diacono si può aggiungere il saluto.

P La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi.

T E con il tuo spirito.

P Sant'Antonio c'insegna che «Cristo, sapienza e potenza di Dio, penetra ovunque: in cielo appaga gli angeli con la visione di sé mentre attende misericordioso che qui in terra i peccatori facciano penitenza» e imitino il «Padre delle misericordie». Infatti l'uomo, creato a somiglianza di Dio, «come Dio è amore, buono, giusto, benigno, misericordioso, così deve avere anche lui l'amore, essere buono, giusto, benigno, misericordioso» verso gli altri. Questa è la via della conversione. Iniziamo dunque la preghiera con l'intercessione di sant'Antonio, facendo nostro prima di

tutto il suo stesso impegno ad amare Dio e il prossimo, anche il più difficile, perché, come diceva il Santo: «Chi è misericordioso verso gli altri, Dio sarà misericordioso verso di lui».

P Preghiamo

Dio onnipotente ed eterno, che in sant'Antonio di Padova hai dato al tuo popolo un insigne predicatore e un patrono dei poveri e dei sofferenti, fa' che per sua intercessione seguiamo gli insegnamenti del Vangelo e sperimentiamo nella prova il soccorso della tua misericordia. Per Cristo nostro Signore.

T Amen.

La misericordia e il perdono negli Scritti del Santo di Padova

Si legga ogni giorno della Tredicina uno di questi testi tratti dai «Sermoni» del Santo Dottore a proposito della misericordia di Dio e della conversione. Dopo la lettura la Tredicina continua a pagina 22. Iniziando la lettura si può dire:

Dagli Scritti di sant'Antonio di Padova.

1° giorno

La vita di Cristo è l'anno della misericordia

Rammenta che tutta la vita di Cristo è detta «anno del perdono e della misericordia» (cf. Is 61,1-2). Come infatti nell'anno ci sono quattro stagioni: l'inverno, la primavera, l'estate e l'autunno, così nella vita di Cristo ci fu l'inverno della persecuzione di Erode, per la quale fuggì in Egitto; ci fu la primavera della predicazione, e allora «apparvero i fiori» (Ct 2,12), cioè le promesse della vita eterna, «e nella nostra terra si udì la voce della tortora» (Ct 2,12) cioè del Figlio di Dio: «Fate penitenza, il regno dei cieli è vicino» (Mt 4,17). Ci fu l'estate della passione, della quale dice Isaia: «Col suo spirito di rigore ha preso le sue decisioni per il giorno dell'ardore»

(Is 27,8) [...]. C'è infine l'autunno della sua risurrezione, per la quale, soffiate via le paglie della sofferenza e la polvere della mortalità, la sua umanità, unita al Verbo, gloriosa e immortale, fu riposta nelle stanze del re (cf. Ct 1,3), cioè alla destra di Dio Padre.

Giustamente quindi è detto: «In quello stesso anno raccolse il centuplo» (Gen 26,12) [...]. Il centuplo raffigura la centesima pecora, vale a dire il genere umano, che con gioia portò nell'assemblea dei nove cori degli angeli, con le sue braccia inchiodate alla croce. *Sessagesima, 3*

2° giorno

La misericordia di Dio rivelata nella Vergine Maria

O incomparabile dignità di Maria, o ineffabile sublimità di grazia, o imperscrutabile abisso di misericordia! Quando mai ad angelo o a uomo fu o sarà data tanta grazia e tanta misericordia, quanta ne fu data alla beata Vergine, che Dio Padre ha voluto fosse la Madre del suo Figlio, uguale a se stesso e generato prima di tutti i secoli? Sarebbe considerata una grazia grandissima e una dignità sublime, se una povera donna qualunque potesse avere un figlio dall'imperatore. Veramente superiore a ogni grazia fu quella di Maria, che ebbe il Figlio con l'Eterno Padre, e ha meritato di essere coronata in cielo. *Assunzione, 3*

3° giorno

Il grido dell'anima per ricevere misericordia

«Abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide!». Questa deve essere la preghiera propria dell'anima pentita, che ritorna alla penitenza sull'esempio di Davide, il quale, dopo l'adulterio e l'omicidio, fece una vera penitenza.

Dice dunque: Abbi pietà di me, Signore, Figlio di Davide; come dicesse: O Signore, tu hai voluto discendere dalla famiglia e dalla tribù di Davide, per infondere la grazia e porgere la mano della misericordia ai peccatori che si convertono, e sull'esempio di Davide sperano nella tua misericordia e fanno penitenza. «Abbi dunque misericordia di me, o figlio di Davide!».

Domenica II di Quaresima (2),13

4° giorno

La venuta di Cristo e la morte in croce ci ricordano la misericordia di Dio

O Gesù beato, beato chi piace ai tuoi occhi, infelice chi piace ai propri. Vuoi piacere a Dio? Dispiaci prima a te stesso. Dice Ezechiele: «Avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutte le loro nefandezze» (Ez 6,9). E allora potrai dire con Davide: «La tua misericordia è davanti ai miei occhi, e mi compiaccio della tua verità» (Sal 25,3).

Considera che la misericordia del Signore si manifesta nell'incarnazione di Cristo e nella sua

passione. Quindi dobbiamo avere davanti agli occhi della nostra mente la misericordia, cioè l'incarnazione e la passione di Gesù, perché rendano umili gli occhi della nostra superbia. Dice Salomone nei Proverbi: «Queste cose non si allontanino mai dai tuoi occhi» (Pr 3,21). E nell'Esodo: «Questo sarà per te come un segno e un ricordo che pende davanti ai tuoi occhi» (Es 13,16). Dice così sull'esempio di chi fa un nodo (nel fazzoletto), o qualcosa di simile, per non dimenticare un impegno, o un fatto che non deve svanire dalla sua memoria.

Domenica XVI dopo Pentecoste, 8

5° giorno

L'amicizia di Cristo guarisce con misericordia la malattia del peccato

L'amico è Gesù Cristo, custode della nostra anima. Se non è lui che custodisce l'animo, invano veglia chi lo custodisce (cf. Sal 126,1). Leggiamo nell'Ecclesiastico: «Un amico fedele è una protezione potente: chi lo trova, trova un tesoro. Nulla è paragonabile a un amico fedele, e non c'è peso d'oro e d'argento che possa contrapporsi al valore della sua fedeltà» (Eccli 6,1415).

Il vero amico nostro è Gesù Cristo, che ci ha amati tanto da dare per noi la sua vita (cf. Gal 2,20). Pensa quale amico fedele sarebbe colui che, vedendoti in punto di morte, si offrisse per

te e prendesse volentieri su di sé la tua malattia e la tua morte!

Gesù Cristo, con gli occhi della sua misericordia, guardò fisso il genere umano malato, e questo fu il segno della nostra salvezza; si avvicinò a noi, prese su di sé la nostra infermità, salì sulla croce, e lì nel fuoco ardente della sua passione consumò e distrusse i nostri peccati. Fu dunque veramente nostro amico. **Litanie, 2**

6° giorno

Tempo della penitenza e tempo della salvezza

Il digiuno di Cristo, durato quaranta giorni e quaranta notti, ci insegna in quale modo possiamo fare penitenza per i peccati commessi e come dobbiamo comportarci per non ricevere inutilmente la grazia di Dio. Ci dice l'Apostolo: «Vi esortiamo a non ricevere invano la grazia di Dio. Dice infatti il Signore per bocca di Isaia: Al momento favorevole ti ho esaudito, e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza» (2Cor 6,1-2; cf. Is 49,8).

Riceve inutilmente la grazia di Dio chi non vive secondo la grazia che gli è stata data; e anche riceve inutilmente la grazia di Dio chi crede di aver ricevuto per suo merito quella grazia che invece gli è stata elargita gratuitamente; e la riceve inutilmente anche colui che, dopo la confessione dei suoi peccati, si rifiuta di farne la

penitenza nel momento favorevole, nel giorno della salvezza.

Ecco dunque ora il tempo favorevole, ecco il giorno della salvezza, che ci è dato appunto perché conquistiamo questa salvezza. Dice il beato Bernardo: «Niente è più prezioso del tempo, e, purtroppo, nulla si trova oggi che sia meno apprezzato. Passano i giorni della salvezza e nessuno riflette, nessuno si preoccupa di perdere un giorno che non gli ritornerà mai più».

Dice l'Ecclesiastico: «O figlio, abbi cura del tempo!» (Eccli 4,23) perché è un dono sacrosanto.

Domenica I di Quaresima (2), 20

7° giorno

Il perdono dei peccati vera ricchezza dell'anima

Cristo stesso dice: Io sono la salvezza del popolo (cf. Sal 34,3). Quando grideranno a me, in qualsiasi tribolazione, io li esaudirò (cf. Sal 90,15), e sarò il loro Signore per sempre (cf. Sap 3,8).

Fa' attenzione alle tre parole: tribolazione, grideranno, esaudirò. Se nella tribolazione, cioè con il cuore contrito e addolorato, griderai nella confessione, il Signore ti esaudirà con la remissione dei tuoi peccati. Quindi in ogni parola di qualsiasi confessione e in ogni opera di perfetta riparazione dei peccati siete divenuti ricchi in lui, perché vi siete fatti poveri e umili in voi stessi. Le ricchezze dell'anima consistono nel perdono dei peccati e nell'infusione della grazia.

Preghiamo, dunque, fratelli carissimi, lo stesso nostro Signore Gesù Cristo, nelle cui mani, forate dai chiodi sulla croce, è posta la nostra salvezza (cf. **Gen 47,25**), perché ci salvi dagli attacchi del nemico, ci esaudisca concedendoci la remissione dei peccati, ci confermi sino alla fine, per essere degni di giungere fino a lui, che siede alla destra del Padre.

Domenica XVIII dopo Pentecoste, 4

8° giorno

La confessione dei peccati

«La semente è la parola di Dio» (**Lc 8,11**). Vedi quanto giustamente la parola di Dio sia chiamata semente. Come infatti la semente, seminata nella terra, germoglia e cresce, e – come dice il Signore nel Vangelo di Marco – prima di tutto produce «un filo d'erba, poi la spiga, e quindi il chicco pieno nella spiga» (**Mc 4,28**), così la parola di Dio, seminata nel cuore del peccatore, produce dapprima l'erba della contrizione, della quale è detto nella Genesi: «La terra, cioè la mente del peccatore, germogli l'erba verdeggiante» (**Gen 1,11**), ovvero il pentimento; poi viene la spiga della confessione, che si spinge verso l'alto per la speranza della remissione dei peccati; e infine il chicco pieno della soddisfazione (cioè l'opera di riparazione) della quale dice il Profeta: «Le valli», cioè gli umili penitenti, «abbonderanno del frumento» della piena soddisfazione (**Sal 64,14**).

Osserva che nella confessione il sacerdote deve esigere dal peccatore quattro promesse: di dolersi e fare penitenza per i peccati commessi e i peccati di omissione; di essere disposto a eseguire la penitenza che egli gli prescriverà; di avere il fermo proposito di non commettere peccati mortali in futuro; di essere pronto a riparare al male fatto al prossimo, a perdonare e ad amarlo. Solo se il peccatore è disposto a fare e mantenere queste quattro promesse, il sacerdote può imporgli la penitenza e assolverlo.

Domenica IV di Avvento, 6

9° giorno

La confessione

casa paterna per il figlio prodigo pentito

La confessione è detta anche «casa di Dio», a motivo della riconciliazione del peccatore. Infatti nella confessione il peccatore viene riconciliato con Dio, il figlio viene riconciliato con il padre, quando viene da lui accolto nella casa paterna. Per questo leggiamo in Luca che quando il figlio maggiore fu vicino alla casa paterna, nella quale il figlio prodigo pentito banchettava con il padre, sentì la musica e il coro (cf. Lc 15,25).

Osserva che in quella casa c'erano tre cose: il banchetto, la musica e il coro; così nella casa della confessione, nella quale viene accolto il peccatore che ritorna dalla «regione della dissomiglianza» [dove con il peccato ha perduto

la somiglianza con Dio], ci devono essere tre cose: il banchetto della contrizione e del pentimento, la musica dell'accusa dei propri peccati, il coro del cambiamento di vita: come ti accusi peccatore, così devi anche fare ogni sforzo per correggerti. Purtroppo, quanti sono coloro che fanno musica soave, cioè si accusano dei propri peccati, ma che poi mai si correggono!

Domenica I di Quaresima (2), 18

10° giorno

Il parto spirituale della confessione

Della gioia del parto spirituale dice il Signore: «Grande gioia c'è nel cielo per un peccatore che fa penitenza» (Lc 15,7). Le ostetriche sono figura del sacerdote, che deve assistere e aiutare i peccatori che si confessano. La mano del Signore è il sacerdote: con essa dev'essere estratto dal peccatore il serpente, cioè l'uomo vecchio, perché sia poi in grado di partorire l'uomo nuovo.

Sbadiglia colui che confessa la storia dei suoi peccati con tiepidezza e quasi dormendo. Sbadiglia colui che, impedito dalla vergogna, non manifesta il peccato che aveva promesso di confessare. Dice perciò Isaia: «I figli sono stati portati fino al parto, ma poi non ci fu più la forza di partorirli» (Is 37,3). E ciò avviene quando il peccato è già sulla bocca, ma per la vergogna la bocca non si apre alla confessione, e così l'infelice anima muore. Se avesse sofferto e avesse

faticato, senza dubbio ora sarebbe lieta per il parto. Giustamente quindi è detto: «La donna quando partorisce è nella tristezza; ma quando ha partorito il figlio non si ricorda più del travaglio, a motivo della gioia che la ricolma» (Gv 16,21).

Domenica III dopo Pasqua, 16

11° giorno

L'albero del peccatore rifiorisce per l'acqua della misericordia dello Spirito Santo

L'albero quando il suo legno è bruciato si trasforma in luce, ed è figura del giusto il quale, quando si infiamma del fuoco dell'amore, si trasforma in luce di buon esempio. Egli, se è stato tagliato con la scure del peccato mortale, non deve disperare della misericordia di Dio, che è più grande della sua miseria, ma deve sperare, perché potrà di nuovo rinverdire per mezzo della penitenza; e i suoi rami, cioè le sue opere, ricresceranno. E anche se la radice, vale a dire l'attenzione del suo cuore, invecchierà nella terra, cioè nelle cose terrene, e il tronco, cioè le sue opere saranno morte nella polvere, vale a dire nella vanità del mondo, tuttavia se egli si convertirà a Dio, al sentore dell'acqua, cioè della grazia dello Spirito Santo, rigermoglierà nella confessione e rifarà la sua chioma nelle opere di riparazione. Giustamente quindi è detto del giusto nel libro di Giobbe: «La mia radice è protesa verso l'acqua». Domenica XIV dopo Pentecoste, 1

12° giorno

Immensa è la misericordia di Dio

O profondità della divina clemenza, ben oltre il fondo dell'umana intelligenza, perché la misericordia di Dio è incalcolabile. Sta scritto nel libro della Sapienza: «Dio, avendo tutto disposto con misura, calcolo e peso» (Sap 11,21), non volle rinchiudere la sua misericordia entro queste leggi, entro questi termini, anzi è la sua misericordia che tutto racchiude e tutto abbraccia. La sua misericordia è dovunque, anche nell'inferno, perché neppure chi è dannato viene punito nella misura che la sua colpa esigerebbe.

«Della misericordia del Signore è piena la terra» (Sal 118,64), e noi tutti, miseri, abbiamo ricevuto dalla sua pienezza grazia su grazia (cf. Gv 1,16). San Paolo dice: «Per la misericordia di Dio sono quello che sono» (1Cor 15,10), e senza di essa sono nulla. O Signore, se tu mi privi della tua misericordia, io sprofondo nell'eterna miseria. La tua misericordia è la colonna che sostiene il cielo e la terra, e se tu la togli, tutto cade in rovina. «È in grazia delle tue molte misericordie – dice Geremia –, se noi non siamo annientati» (Lam 3,22). Veramente molte sono le tue misericordie! Ogni volta che con la mente o con il corpo abbiamo commesso il peccato mortale, e non siamo stati strozzati all'istante dal diavolo, se siamo ancora in vita, dobbiamo attribuirlo all'infinita misericordia di Dio. Egli

infatti aspetta che ci convertiamo e non permette che il diavolo ci tolga il respiro. Quindi, di tutte queste misericordie dobbiamo rendere grazie al Padre misericordioso, ogni volta che abbiamo peccato e non siamo stati annientati.

Domenica XVI dopo Pentecoste, 12

13° giorno

Misericordiosi come il Padre

«Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato» (Lc 6,36-38). Osserva che in questo Vangelo sono evidenziati cinque comandi molto importanti: aver misericordia, non giudicare, non condannare, perdonare e dare.

È detto misericordioso chi soffre partecipando alla miseria degli altri. Questa compassione è chiamata misericordia, perché rende il «cuore misero», facendolo soffrire per la miseria degli altri.

E osserva che, come è triplice la misericordia del Padre celeste nei tuoi riguardi, così dev'essere triplice la tua misericordia nei riguardi del prossimo. La misericordia del Padre è portatrice di grazia, è ampia ed è preziosa.

La misericordia con la grazia purifica l'anima dai vizi. Dice l'Ecclesiastico: «Piena di grazia è la misericordia di Dio nel tempo della tri-

Indice

Presentazione	5
Inizio della Tredicina	7
La misericordia e il perdono negli Scritti del Santo di Padova	9
Recita della Tredicina	22
<i>Si quaeris miracula</i>	28
Preghiera finale e Benedizione	32
Preghiere per la devozione personale	38